



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

30 marzo – 13 aprile 2012

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

grandi imprese:	piccoli costruttori d'Italia nelle nicchie d'eccellenza (Affari&Finanza, 02.04.12)
Impregilo:	torna in Italia (Edilizia e Territorio, 02.04.12)
PMI:	network europeo (Edilizia e Territorio, 02.04.12)
PF:	in 10 anni solo 187 closing (Edilizia e Territorio, 02.04.12)
Assobeton:	prefabbricati, la crisi morde (Edilizia e Territorio, 02.04.12)
Cresme:	nel 2011 stimati investimenti per energie alternative pari a 42 miliardi (Il Sole 24 Ore, 03.04.12)
Federcostruzioni:	edifici +60% di efficienza (Il Sole 24 Ore, 04.04.12)
macchine speciali:	fissate le regole (Il Sole 24 Ore, 04.04.12)
legno pannelli:	ulteriore frenata per i consumi mondiali (Il Sole 24 Ore, 10.04.12)
Impregilo:	assemblea rovente in vista (Milano Finanza, 10.04.12)
congiuntura:	infrastrutture e merito per crescere (Il Sole 24 Ore, 10.04.12)
Ikea:	preferisce l'Italia all'Asia (L'Unità, 11.04.12)
edilizia:	alla sfida della sostenibilità (Il Sole 24 Ore, 11.04.12)
Federlegno:	premiata la nostra tecnologia e qualità (La Stampa, 11.04.12)
Poltrona Frau:	un buy da Equita (Milano Finanza, 11.04.12)
Cementir:	miasmi ad Arquata Scrivia (Il Secolo XIX, 12.04.12)
infrastrutture:	73,8 miliardi per 10 priorità (Avvenire, 12.04.12)
Rapporti e studi:	Istat, <i>Occupati e disoccupati (media 2011)</i> , 2 aprile 2012 Istat, <i>Occupati e disoccupati (febbraio 2012)</i> , 2 aprile 2012 Istat, <i>Occupati e disoccupati (IV trim 2011)</i> , 2 aprile 2012 Istat, <i>Prezzi alla produzione dell'industria (febbraio 2012)</i> , 30 marzo 2012 Istat, <i>Retribuzioni contrattuali (gennaio-febbraio 2012)</i> , 30 marzo 2012
Eventi:	Ance, <i>Un piano per le città. Trasformazione urbana e sviluppo sostenibile</i> , Roma, 3 aprile 2012 MosBuild 2012, Fiera, Mosca, 2-5 e 10-31 aprile 2012 Ance giovani, <i>Smart city - Responsabilità dell'innovazione nella trasformazione urbana</i> , convegno, Positano, 13 aprile 2012

grandi imprese (02.04.12): Basta sfogliare la classifica dei primi 225 contractors internazionali stilata da Enr, la "bibbia" del settore delle costruzioni, per rendersi conto di quanto il mondo sia cambiato. Ai primi tre posti infatti troviamo tre gruppi cinesi con un giro d'affari compreso fra un minimo di 48 miliardi di dollari e un massimo di 75 miliardi. In quarta posizione ecco i francesi di Vinci (45 miliardi) seguiti a ruota da un altro gruppo cinese. Per trovare la prima azienda italiana di questa singolare hit-parade bisogna scendere alla novantatreesima posizione dove si piazza Astaldi (2,6 miliardi) seguita da Impregilo (poco meno di 2,5 miliardi) al numero 98 della classifica. Insomma, a prima vista il made in Italy è messo in un angolo dal suo nanismo. Secondo Mario Lupo, presidente dell'Agi Associazione grandi imprese aderente all'Ance, questa chiave di lettura sarebbe fuorviante. Dice: «Intanto queste aziende e mi riferisco ai IO grandi contractors che aderiscono ad Agi già competono con successo sui mercati internazionali. E poi non dimentichiamoci che dietro alle cifre di molte aziende straniere ci sono business differenti da quello delle grandi opere». Quindi precisa: «La grande tradizione dell'ingegneria italiana la ritroviamo nelle specializzazioni a più alto valore aggiunto dove i nostri sono super competitivi». In effetti basta indagare su Astaldi per accorgersi che il nostro "campione nazionale" è terzo a livello mondiale nel settore dell'ingegneria idraulica e nono nella nicchia delle metropolitane. Incalza Michele Pizzarotti, ad della Pizzarotti di Parma (960 milioni di ricavi nel 2010 oltre 1 miliardo previsto per il 2011): «Non sono d'accordo con questa celebrazione del gigantismo. Certo avere un grosso fatturato conta sul piano dell'immagine. Ma nel nostro settore ha più valore la specializzazione e la capacità di tenere sotto controllo la finanza». In realtà i cambiamenti registrati sul mercato a cominciare dalla brusca frenata dei grandi appalti pubblici nazionali criticata da Lupo «<un grande Paese non può ripartire se si rinuncia alla modernizzazione» stanno costringendo le imprese a rivedere le proprie strategie puntando con determinazione oltre frontiera. Ne sanno qualcosa alla Rizzani De Eccher, oltre 600 milioni di ricavi ottenuti per circa l'80% all'estero. Ma anche Astaldi, pur non rinunciando al suo tradizionale radicamento nel Bel Paese è ben orientato sui mercati esteri dove ottiene circa il 60% dei ricavi. Lo stesso Pizzarotti, inoltre, sta consolidando la presenza in Francia e Svizzera. (Giorgio Lonardi)

Impregilo (02.04.12): Il piano industriale di Impregilo si tinge di tricolore. E' questa la strategia presentata nei giorni scorsi a Milano dal colosso delle costruzioni italiano che è fortemente deciso a riequilibrare la sua presenza nel nostro Paese. Attualmente i suoi ricavi - pari a 2,108 miliardi di euro - sono stati ottenuti per circa l'80% all'estero. L'obiettivo è di arrivare al 40% in Italia nel 2012 dopo che comunque il 2011 SI è chiUSO nel complesso in maniera positiva con un +2,2% rispetto all'anno precedente mentre l'utile netto è stato di 177,4 milioni di euro, in crescita del 38% rispetto al 2010. Per Impregilo è il momento giusto per investire in Italia. Secondo il suo Ad, Alberto Rubegni, il nostro Paese si trova in una situazione simile al Brasile in forte crescita nel settore con «fondi pubblici scarsi e un

chiaro deficit infrastrutturale. Non intendiamo andare a fare insostenibili gare al ribasso - ha aggiunto Rubegni - in giro per il mondo, quando in Italia vi è una minor competizione sul prezzo, anche per un numero di player ridotto". Una scelta che matura alla luce di alcuni interventi che vedono Impregilo protagonista e che stanno diventando operativi come la nuova metropolitana di Milano la M4, i cui lavori sono appena cominciati, o la nuova tangenziale sempre meneghina, la Tem che ha visto recentissimamente l'ok della Corte dei conti. Crescere in Italia vuol dire puntare sulle concessioni, per il management del super general contractor italiano uno dei punti di forza della società è la sua capacità patrimoniale che presenta un indebitamento pari a 527 milioni mentre il portafoglio complessivo del gruppo ammonta a 25,1 miliardi di euro di cui 13,1 miliardi nei settori delle costruzioni e impianti e 12 miliardi che rappresentano il portafoglio delle concessioni. Quello che è chiaro nei piani di Impregilo è di non voler fare la corsa per quelle opere - soprattutto in Africa - dove l'unico differenziale risulta il prezzo. Sia l'Ad che il presidente di Impregilo, Massimo Ponzellini, non vogliono neppure scendere in campo con queste premesse: «Non possiamo competere con i cinesi» è la parola d'ordine. Mentre rimangono attenti su mercati come quello centro e sud americano dove sono già dei protagonisti. Il riferimento alla concorrenza cinese è sembrato anche un chiaro messaggio nei confronti di Salini, visto che continuano a ripetersi le voci di un'eventuale modifica dell'attuale assetto societario che vedrebbe una crescita del socio romano, mentre al momento Impregilo è controllata dal gruppo GaVIO. Molta della strategia operativa di Salini infatti si svolge in Africa misurandosi proprio con le imprese del Sol Levante. Su questo tema Rubegni e Ponzellini sono stati molto cauti sottolineando che non c'è stata alcuna presentazione di un piano che modificherebbe gli attuali equilibri all'interno della compagine. «Siamo sempre disponibili a incontrare i soci per creare valore per gli azionisti - ha commentato Rubegni - ma se puntiamo a fare massa per vincere non andremo lontano. Non possiamo competere con i cinesi. Noi non abbiamo i galeotti da mandare in Africa scherza l'Ad di Impregilo - non c'è la forza finanziaria come quella di Pechino alle spalle delle imprese. Il nostro obiettivo deve essere la qualità e lo sviluppo di progetti anche complessi, unito alla stabilità finanziaria della società». Questi ultimi due elementi rappresentano per il manager la strada principale per lo sviluppo negli anni a venire. (...) (MASSIMILIANO CARBONARO)

PMI (02.04.12): Stimolare l'internazionalizzazione, la competitività, l'innovazione e il trasferimento tecnologico delle imprese italiane mettendo loro a disposizione servizi di consulenza e soprattutto facendole incontrare con potenziali partner. Questa la mission di Enterprise Europe Network, la più grande rete europea di sostegno alle Pmi che in occasione dell' Ecobuild ha organizzato l'evento Matchmaking B2B. L'Italia per numero di partecipanti è stata seconda solo ai padroni di casa: 69 le aziende tricolori che hanno preso parte agli incontri B2B (90 quelle britanniche). organizzati da Enn sulla base delle esigenze delle singole aziende e dedicati al design sostenibile, eco-tecnologie innovative, nuovi materiali per le costruzioni.

Project Financing (02.04.12): Il mercato del project financing per opere pubbliche vale in Italia molto meno di quel 44% in valore, sul totale degli appalti, che si evince dal numero dei bandi in Ppp censiti dal Cresme. Un ulteriore passo per fare chiarezza sulla reale entità del mercato viene da uno studio dell'Unità tecnica Finanza di progetto (Utfp), che «Edilizia e Territorio» è in grado di anticipare. L'Utfp ha censito fra il 2002 e l'anno scorso 3.724 iniziative in project financing (bandi), ma solo 1.658, il 44%, sono state aggiudicate, confermando così l'elevatissima mortalità che queste procedure comportano. Non solo: in questi dieci anni i closing bancari (contratti di finanziamento) censiti dall'Utfp sono stati solo 187, un numero pari all'11% delle aggiudicazioni. I dati sono tuttavia ancora parziali e incompleti. Ad esempio non ci sono dati sugli importi e nel numero delle iniziative c'è una grande differenza, per difetto, rispetto ai bandi censiti dal Cresme. Questo conferma che gli enti pubblici e privati dovrebbero investire molto più di quanto facciano oggi sulla conoscenza del fenomeno project financing "a valle" dei bandi di gara e a valle delle aggiudicazioni, con dati omogenei e che costruiscano anche una esatta corrispondenza tra iniziativa e closing (ogni passaggio impiega anni, infatti, e non si possono confrontare aggiudicazioni-closing di ogni anno). «Conoscere per deliberare», lo si dice sempre ai convegni sul project finance, ma poi non lo si fa abbastanza. Certo sono ricerche molte complesse. ma conoscere in dettaglio le difficoltà incontrate. caso per caso. sarebbe fondamentale per poi farle funzionare meglio. <,Strutturare un'operazione in project finance - spiega Rosalba Cori. Unità tecnica Finanza di progetto - è molto complicato e costoso, dunque molte concessioni di costruzione e gestione non hanno poi "a valle" il finanziamento bancario "project", bensì una normale linea di credito "corporate". Questo non è necessariamente negativo, realizzare piccole opere con finanziamento privato è comunque un fatto positivo, anche senza Pf bancario». Questo dunque spiegherebbe la differenza tra numero di aggiudicazioni e numero di closing. «Sì - dice Cori, Utfp - ma questa è solo una parte della spiegazione. In quella differenza di numeri, c'è anche l'elevata mortalità delle operazioni: concessioni aggiudicate ma opere che poi non vengono realizzate. Spesso c'è un'operazione mal impostata, nel piano economico-finanziario. nell'allocazione dei rischi. Fino a qualche tempo fa questo comportava in molti casi solo un ritardo, si riusciva cioè a modificare la convenzione e il Pef e si arrivava comunque al closing. Ora invece più spesso queste operazioni si bloccano. e il closing non si fa". Piccole iniziative che si bloccano per un aumento di costi che manda all'aria l'operazione (rischi mal calcolati?), o per previsioni sugli introiti da mercato che la crisi rende carta straccia (stime troppo ottimistiche?). Da anni, altro tema ricorrente nei convegni, si auspica lo sviluppo di convenzioni tipo e manuali operativi che aiutino gli enti locali e le Pmi, ma anche su questo fronte la sensazione è che si faccia ancora troppo poco. Le stesse norme introdotte dal governo Monti (14 misure a favore del Pf) rischiano in molti casi di non funzionare se non seguite da incentivi fiscali (il caso dei project bond), da decreti attuativi (gli sconti dell'articolo 18 della legge di Stabilità) e soprattutto da azioni operative (carceri, scuole. permuta, opere connesse). (ALESSANDRIO ARONA)

Assobeton (02.04.12): L'unico settore che non solo ha tenuto, ma ha fatto segnare risultati straordinari è quello delle cabine in calcestruzzo perché legate a doppio filo agli impianti fotovoltaici. Ma il variegato comparto dei manufatti cementizi rappresentato da Assobeton è di una realtà industriale che sta soffrendo la crisi enormemente. Il campione di 150 imprese che ogni anno forniscono i loro bilanci mostra come nel biennio 2009-2010 la situazione si sia aggravata con un meno 10,6% per quanto riguarda il valore della produzione. Mentre l'Osservatorio dell'associazione confindustriale, che ogni trimestre rileva da un panel di aziende l'andamento, indica come il 2011 sia stato durissimo e che l'anno nuovo non mostra segni di cambiamento. Il panorama italiano della prefabbricazione è formato da un migliaio di imprese che pesano per un fatturato di circa 4 miliardi. Dopo questi anni di crisi però secondo Assobeton è probabile che un certo numero di imprese sia sparito, tanto che l'associazione conta di rifare un censimento perché

molte sono le imprese individuali che rimangono sottotraccia. Il gruppo di imprese rappresentato dall'osservatorio è di 59 aziende distribuite in tutta Italia che rappresentano da sole un quarto del fatturato nazionale. Secondo le rilevazioni il volume di affari dell'ultimo trimestre del 2011 ha avuto un calo del 22% rispetto a quanto fatto segnare nello stesso periodo del 2010. Ma forse è ancora più grave il dato relativo alle ordinazioni perché gli ultimi sei mesi del 2011 hanno toccato un meno 62% del commissionato rispetto agli stessi mesi finali dell'anno precedente. E le indicazioni fornite dagli operatori evidenziano che questi primi mesi del 2012 non è cambiato il trend. Nonostante questa situazione pressoché drammatica ci sono alcuni elementi che fanno sperare. In base all'analisi dei fatturati, le imprese risultano per lo più ancora ben patrimonializzate cosa che ha consentito loro di evitare pericolosi livelli di indebitamento. Guardando alle strategie messe in campo dalle imprese, rispetto agli anni passati si è giunti alla conclusione che non saranno le aggregazioni a salvare il settore visto che in pochissime ci hanno provato sia per difficoltà di mentalità, sia perché appunto ancora molto solide finanziariamente e quindi disposte a procedere da sole. Per quanto riguarda il futuro «la logica ci dice - ha commentato il direttore di Assobeton, Maurizio Grandi - che il mercato non potrà fare a meno di guardare alla prefabbricazione anche nel residenziale per soddisfare le nuove normative e i nuovi requisiti prestazionali necessari. Da questo punto di vista dobbiamo essere ottimisti anche se sarà necessario un salto culturale da parte dei costruttori». (*Massimiliano Carbonaro*)

Cresme (03.04.12): Una spesa di 42 miliardi di euro nel 2011, quasi il doppio dei 22 miliardi del 2010. Il Cresme ha stimato (in base ai dati Gse) il volume degli investimenti fatti in Italia per realizzare nuovi impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. E il risultato è un boom a tre cifre. Nel 2005 parliamo di 661 milioni di euro, esplosi già nel 2007 a 246 miliardi, poi ancora a 5,1 miliardi nel 2008, a 9,6 miliardi nel 2009, e poi esplosi una seconda volta nel 2010, a 22,469 miliardi, e quasi raddoppiati nel 2011, a 41,2 miliardi. La quota del fotovoltaico, spinta dagli incentivi statali, rappresenta la quasi totalità di questa cifra, 19,8 miliardi su 22,4 nel 2010, 39,139 su 41,9 lo scorso anno. Nel fotovoltaico una quota rilevante di questi costi è rappresentato dalla spesa per l'acquisto dei pannelli, quota che arrivava al 60-65% dell'investimento fino a un paio di anni fa, mentre oggi - a detta degli operatori - è scesa al 30-40%. Il costo dei pannelli, infatti, un po' per il boom mondiale di produzione, un po' per la crisi, si è più che dimezzato negli ultimi due anni. Il volume in valori correnti nel 2011, è dunque probabilmente destinato a scendere. Ne sono consapevoli anche gli operatori, come emerso dall'inchiesta condotta dal settimanale «Edilizia e Territorio»/Il Sole 24 Ore sul numero 8/2012. «Un piccolo impianto "casalingo" da 3kW - racconta ad esempio Carmela Iaffaldano, titolare della E-Living di Rutigliano (Bari), una delle migliaia di Pmi di progettazione/installazione sorte negli ultimi anni - ,costava nel 2007 20-22mila euro, ora lo realizziamo per 8-9mila euro; è chiaro che per fare gli stessi fatturati dovremmo più che raddoppiare le installazioni». Il dato del 2011 è inoltre irripetibile per un altro solido motivo, e cioè l'eliminazione degli incentivi decisa dall'articolo 65 del decreto cresci-Italia per gli impianti a terra, quelli in aree libere, che hanno fatto i grandi numeri di questi anni. Lo conferma Giandomenico Ghella l'imprenditore edile che più di tutti ha scommesso sulla diversificazione nel fotovoltaico: «Senza l'incentivo l'investimento in impianti a terra non è più sostenibile in Italia - dice l'ingegnere - dovremo investire all'estero. Forse il comparto tornerà interessante fra 3-4 anni». Tutti gli operatori, infatti, piccoli e grandi sono sostanzialmente d'accordo nel ritenere che tra il 2013 e il 2014 il comparto raggiungerà la cosiddetta "Gridparity", cioè gli investimenti si reggeranno in piedi senza bisogno di incentivi. «Il mercato del fotovoltaico - spiega Roberto Rolando, della Erierworks di Roma, a nome di tante altre piccole imprese sentite da «Edilizia e Territorio» -resterà nel frattempo interessante ma frammentato: niente più grandi impianti e invece tutte piccole commesse da massimo 200kW». Mini impianti domestici per villette e condomini, dunque, e impianti medio-piccoli installati su capannoni industriali, centri commerciali, scuole. Da un sondaggio illustrato nei giorni scorsi per «Impianti Solari Expo» (Fiera di Parma) e condotto su un campione di 272 aziende della meccanica e della subfornitura emergeva che il 19% delle fabbriche era dotata sul tetto di impianti fotovoltaico, ma il 45% degli imprenditori aveva intenzione di installarne uno, a breve. Lo studio del Cresme raffronta poi i dati sugli investimenti, i 42 miliardi del 2011, con quelli del settore delle costruzioni, che ha perso negli ultimi quattro anni 27 miliardi di euro del suo volume d'investimenti, da 165 a 138 miliardi; e le nuove costruzioni valevano nel 2011 25 miliardi di investimenti, meno del fotovoltaico. Tuttavia, anche al netto delle considerazioni fatte sopra, l'edilizia è un settore a forte intensità di manodopera, che in tre anni ha bruciato secondo l'Ance 250mila posti di lavoro, mentre il fotovoltaico; che pure ha consentito a molte imprese di Impiantistica, edilizia e progettazione di riconvertirsi, sta dando lavoro al massimo a 30 mila persone (il dato di Nomisma Energia, 18.342 unità, si ferma al 2010). (*Alessandro Arona*)

Federcostruzioni (04.04.12): Una corsa all'innovazione tecnologica che vale quasi 20 miliardi di euro l'anno e punta a migliorare del 40-60% l'efficienza energetica degli edifici. È un quadro tutt'altro che statico quello descritto da Federcostruzioni e Confindustria Anie nel recente rapporto sullo stato dell'innovazione nelle costruzioni in Italia, secondo cui gli investimenti annuali in tecnologie, impianti e soluzioni innovative rappresentano il 5% del fatturato complessivo del sistema, per un valore fra i 18 e i 20 miliardi. E il contributo offerto dalle industrie Anie allo sviluppo del comparto edilizio rappresenta quasi il 10% dell'intera filiera, per un valore di produzione che, a fine 2010, ha superato i 33 miliardi di euro. «Bisogna smitizzare il fatto che il settore delle costruzioni sia fermo - dice Paolo Perino, consigliere delegato Anie - e sottolineare, invece, quanto il comparto in questi anni abbia messo in campo grossi investimenti, soprattutto nel campo della sicurezza e della sostenibilità energetica degli edifici». Proprio l'ammodernamento del patrimonio immobiliare italiano, particolarmente «vecchio e altamente inefficiente», rappresenta secondo Perino «uno dei fronti principali sui quali intervenire, visto che il 40% del consumo energetico a livello nazionale va nelle abitazioni». Un quadro di edilizia decisamente «energivora» che offre spazi di miglioramento molto ampi: come spiega l'Anie, la gran parte degli edifici esistenti nel nostro Paese appartiene infatti alle classi energetiche F e G, il che si traduce «in consumi - spiega il consigliere - da 3 a 5 volte superiori di quelli che si potrebbero avere con le soluzioni tecnologiche messe a punto dalle nostre industrie». Soluzioni che puntano al potenziamento della coibentazione degli edifici, a sistemi di riscaldamento e raffrescamento più efficienti (basati, per esempio, su una gestione diversificata delle temperature negli ambienti a seconda dell'uso) e su impianti di illuminazione intelligenti che riducono i consumi. «L'introduzione nel 2007 delle agevolazioni fiscali del 55% per gli interventi di risparmio energetico ha avviato un processo di riqualificazione del patrimonio esistente, ma siamo ancora lontani dagli obiettivi fissati dai Pae, i Piani d'azione per l'efficienza energetica» dice Perino, spiegando che «con le

misure proposte nello studio di Confindustria si otterrebbero entro il 2016 risparmi pari a 7 Mtep, ossia 41 mln di tonnellate di CO2».

macchine speciali (04.04.12): Grazie all'accordo sottoscritto tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano del 22 febbraio, pubblicato sul supplemento ordinario 47 alla Gazzetta ufficiale 60 del 12 marzo, si aggiunge un nuovo tassello al completamento del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa volta l'intervento normativo riguarda le attrezzature di lavoro per le quali è richiesta una specifica abilitazione degli operatori. L'accordo - destinato a entrare in vigore 12 mesi dopo la data di pubblicazione in Gazzetta, ossia dal 12 marzo 2013 individua le attrezzature per le quali è richiesta una specifica abilitazione degli operatori, fatte salve quelle già previste dalle disposizioni legislative, nonché le modalità per il riconoscimento dell'abilitazione, i soggetti formatori, la durata, gli indirizzi e i requisiti minimi di validità della formazione in attuazione dell'articolo 73, comma 5, del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro). La formazione alla quale si fa cenno nell'accordo, essendo specifica, non sostituisce quella obbligatoria prevista per tutti i lavoratori e realizzata ai sensi dell'articolo 37 del Testo unico. Le attrezzature interessate dal provvedimento riguardano le piattaforme mobili elevabili, le gru in sede fissa e mobile, le varie tipologie di carrelli elevatori (semovente con conducente, a braccio telescopico eccetera), i trattori agricoli e forestali, le macchine per movimenti terra, le pompe per calcestruzzo. I soggetti formatori sono individuati nelle Regioni e Province autonome anche mediante le Asl, le strutture tecniche del ministero del Lavoro l'Inail, le associazioni sindacali datoriali e dei lavoratori, gli ordini e collegi professionali, gli Enti bilaterali, le scuole edili, le aziende produttrici, distributrici, noleggiatrici ed utilizzatrici di tali attrezzature, ma limitatamente ai propri lavoratori, i soggetti formatori con precedente esperienza documentata di almeno tre anni nelle specifiche attrezzature o di sei anni nella materia della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'accordo individua nel dettaglio l'articolazione, i modelli, la didattica, i programmi dei corsi in questione e i relativi attestati. La durata dei corsi varia secondo la complessità dell'attrezzatura: si va da un minimo di otto ore a un massimo di 34 da distribuire su tre moduli: uno giuridico-normativo (di solito di un'ora), uno tecnico (di solito di 3-4 ore) e uno pratico specifico per le restanti ore. L'abilitazione conseguita grazie ai corsi formativi ha validità di cinque anni dalla data del suo conseguimento, termine dopo il quale diventa obbligatorio un corso di aggiornamento per la durata minima di quattro ore. Le competenze acquisite a seguito dei corsi in questione sono annotati sul libretto formativo del cittadino, istituito in base all'articolo 2, comma 1, letto i) del decreto legislativo 276/2003. In via transitoria sono riconosciuti i corsi già frequentati e muniti di verifica finale, sempre che abbiano una durata non inferiore a quella indicata nell'accordo. Se la loro durata è, invece, inferiore l'integrazione dovrà avvenire entro due anni dalla data di entrata in vigore dell'accordo stesso. Entro lo stesso termine i lavoratori già addetti alle attrezzature in questione devono conseguire la corrispondente abilitazione. (Luigi Caiazza)

legno pannelli (10.04.12): «L'Action Day 2012 rappresenta un momento di informazione rivolto alla società civile per spiegare un fenomeno nuovo (la combustione del legno per la produzione di energia) che sta creando diversi problemi alle industrie della trasformazione del legno. Il nostro intento, però, non è quello di opporci in maniera frontale, bensì di presentare proposte concrete affinché le istituzioni dei Paesi aderenti alla European Panel Federation si attivino per una migliore gestione dell'attività forestale». Un messaggio chiaro quello espresso dal presidente di Assopannelli, Paolo Fantoni, a margine di un incontro a Bruxelles con i membri del Parlamento Europeo per esporre loro alcune misure (tra cui un intervento governativo per favorire la realizzazione di impianti energetici di dimensioni ridotte) a favore di un settore che ha chiuso il 2011 con cali su tutti i fronti, come confermano anche i dati delle importazioni italiane. I pannelli compensati hanno fatto registrare un -4,6% (462.711mc) rispetto allo stesso periodo del 2010, con la Russia primo fornitore (83.382 mc, -11,3%), seguita dal Cile (61.070 mc, +35%) e Austria (32.605 mc, -2,1%). In diminuzione anche le importazioni italiane di pannelli Mdf (Medium density fibre board) che, da gennaio a settembre 2011, si sono fermate a 268.562 tonnellate (-5,7 per cento). La Germania si è confermata primo fornitore per valore grazie a vendite verso il nostro Paese pari a 20 milioni di euro. Pesante calo per i truciolati che da gennaio a novembre 2011 hanno fatto segnare una diminuzione del 31,2% a causa, soprattutto, della diminuzione dei principali fornitori: Austria (-24,6%, 104.543 mc), Repubblica Ceca (-28,8%, 90.873 mc) e Romania (-29,8 per cento, 83.588 mc). Brusco rallentamento, infine, per i pannelli Osb (Oriented strand board) e Waferboard che, dopo un discreto primo semestre 2011, hanno registrato un calo dell'import nell'ultima parte dell'anno chiudendo a -4,85 per cento (164.226 mc). Tra i Paesi Ue si evidenzia la forte crescita della Repubblica Ceca che ha mantenuto la prima posizione con vendite pari a 67.097 mc (+25,2010), mentre il Canada, pur con un vistoso calo del 31,2 per cento (14.994 mc), ottiene la prima piazzata tra i Paesi fornitori d'Oltreoceano. (Andrea Brega)

Impregilo (10.04.12): Alla fine il gruppo Salini ha deciso di non chiedere alcuna integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea di Impregilo. La riunione dei soci, che si terrà venerdì 27 aprile in prima convocazione e giovedì 3 maggio in seconda, sarà dunque chiamata semplicemente ad approvare il bilancio del 2011. Salini, secondo grande azionista del general contractor con una quota del 25%, aveva tempo fino a venerdì scorso per chiedere di integrare l'ordine del giorno. Il costruttore romano aveva varie opzioni tra cui scegliere e c'era chi addirittura aveva ipotizzato la richiesta di revoca del consiglio d'amministrazione. Alla fine invece non è stata fatta alcuna richiesta ufficiale. Una mossa che in queste ore il mercato cerca di interpretare: segnale di debolezza o di forza? Lo si capirà probabilmente solo all'assemblea ordinaria, che dovrà approvare i conti del 2011. In realtà, c'è chi fa notare come il bilancio dello scorso anno sia stato presentato dai vertici della società come parte di un percorso di crescita, incardinato su tre punti: la riduzione del debito, la rigida selezione dei mercati esteri in cui operare e la crescita del business delle costruzioni in Italia. Tre fattori che dopo la presentazione alla comunità finanziaria dei conti 2011 avevano fatto pensare che il percorso industriale intrapreso da Impregilo vada in direzione diversa da quella ipotizzata dal gruppo di Pietro Salini. L'attuale cda, va ricordato, è però espressione di Igli, la holding che possiede il 29,9% del general contractor, che oggi fa interamente capo al gruppo Gavio, mentre in precedenza era equamente divisa tra la famiglia di Tortona, i Benetton e i Ligresti. Insomma, è possibile (o perlomeno qualcuno se lo aspetta) che il costruttore romano, che potrebbe presentarsi con una quota oggi a ridosso del 30%, possa astenersi sulla votazione del bilancio, non tanto contestando i numeri (positivi) ma sostenendo che le linee guida di sviluppo anticipate dall'amministratore delegato della società, Alberto Rubegni, non siano le migliori possibili per sfruttare le potenzialità di Impregilo. L'alternativa potrebbe essere

il piano industriale targato Salini, le cui linee guida però non sono mai state ufficialmente illustrate. Con il voto in assemblea si potrà comunque fare una prima verifica degli eventuali alleati, a partire dai fondi d'investimento, pronti a fare quadrato intorno a Salini. Di sicuro negli ultimi giorni ha perso un po' quota l'ipotesi del lancio di un'opa, che tanto aveva appassionato il mercato nei giorni scorsi. E non a caso, pur rimanendo su livelli elevati, il titolo Impregilo è sceso rispetto al picco di 3,16 euro toccato il 26 marzo e giovedì 4 aprile ha chiuso la seduta in lieve flessione intorno a 2,9 euro. L'altra variabile che potrebbe influenzare l'assemblea ordinaria è l'apertura alle minoranze da parte della società (evidentemente in accordo con l'azionista che attualmente esprime la maggioranza dei consiglieri). Il cda del general contractor ha deciso di convocare entro breve (cioè nelle prossime settimane) un'assemblea straordinaria, nella quale sarà proposta la modifica delle modalità di nomina del cda con il voto di lista. La proposta prevede di estrarre dalle diverse liste i 15 consiglieri, da eleggere secondo un nuovo criterio che preveda di assegnare dieci amministratori alla lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti, tre alla seconda lista e un amministratore ciascuno alla terza e alla quarta. Salini ha fatto sapere che quello che conta è «lo sviluppo industriale di Impregilo», ma l'apertura alle minoranze potrebbe influenzare le scelte di qualche piccolo azionista. (MANUEL FOLLIS)

congiuntura (10.04.12): Spinta alle infrastrutture, nuova ondata di semplificazioni, decreto "digItalia", piano per gli incentivi industriali e pacchetto sulla premialità del merito. Non ci sarà solo la delega fiscale, ormai pronta per essere varata dal prossimo Consiglio dei ministri, nel dossier sulla fase due per la crescita che il premier Mario Monti affronterà con i leader di Pd, Pdl e Terzo polo quasi sicuramente prima della fine della settimana. Un vertice in cui dovrebbe nuovamente far capolino la riforma del mercato del lavoro, che questa settimana comincerà il suo cammino al senato. Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini sembrano soprattutto intenzionati a tornare alla carica per ottenere, compatibilmente con i vincoli di bilancio, qualche primo segnale di "attenzione fiscale" nei confronti di famiglie e imprese. Con Pd e Terzo polo a chiedere "alleggerimenti" per i nuclei più numerosi e a basso reddito e il Pdl a insistere sulla rateizzazione dell'Imu. Mail nuovo incontro tra il premier e i tre leader di maggioranza servirà anche per fare un giro d'orizzonte su quelle che sono, al momento, i nodi più spinosi per il Governo. Primo fra tutti quello degli «esodati». Questa settimana arriveranno dal tavolo tecnico (ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria generale) le stime ufficiali sulla platea dei lavoratori coinvolti, che si discostano di molto da quelle "di tendenza" elaborate alla fine dello scorso anno dagli istituti previdenziali. Si continua a parlare di più di 300mila lavoratori coinvolti, ma con tutta probabilità il ministero del Lavoro garantirà il salvataggio (pensionamento con le regole in vigore prima della riforma Fornero) prioritariamente alle persone che avevano accettato di fare accordi collettivi di mobilità: quindi, una grossa fetta ma non tutta la platea. Tra i nodi da sciogliere c'è anche il tavolo tra Governo e sindacati sul pubblico impiego che ripartirà a metà mese per definire la delega da collegare al disegno di legge sul mercato del lavoro in discussione al Senato. Una partita tutt'altro che in discesa. In ogni caso il piatto forte del nuovo vertice Monti-partiti restano le misure a presa rapida per la crescita. Tutti d'accordo sulla necessità di rilanciare le opere pubbliche. Su questo punto il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, sta lavorando alla definizione di una legge delega per rilanciare le infrastrutture dando soluzione al problema del finanziamento privato delle opere. Allo stesso tempo il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, sta portando avanti il suo piano Sud. Ma Pdl, Pdl e Terzo Polo chiedono anche un alleggerimento del patto di stabilità intemo per garantire ai Comuni risorse subito spendibili. E qualche novità in questa direzione, almeno per i Comuni più virtuosi, potrebbe arrivare. Sul fronte delle semplificazioni la "fase due" scatterà a metà maggio con un nuovo provvedimento, finalizzato ad alleggerire il carico burocratico sulle aziende, soprattutto sulle Pmi, e anche sulle famiglie, che si racconterà con il decreto appena convertito dal Parlamento. Entro giugno, poi, dovrebbe essere varato dal ministero dello Sviluppo il piano sugli incentivi industriali per liberare risorse fino a 600 milioni. E più o meno entro la stessa data dovrebbe arrivare in Parlamento un disegno di legge per rilanciare la premialità e il merito nella Pa. Il testo, a cui stanno lavorando i tecnici della presidenza del Consiglio, dovrebbe contenere alcuni interventi in materia di pubblico impiego, sanità, fisco e giustizia al fine di evitare gli avanzamenti di carriera per semplici ragioni di anzianità. Nel Ddl dovrebbero confluire anche le decisioni del Governo sul valore legale della laurea ma bisognerà attendere il 24 aprile quando si concluderà la consultazione pubblica avviata sul sito del Miur. Proprio l'Istruzione parteciperà alla stesura insieme allo Sviluppo economico e a Palazzo Chigi di un decreto legge sulla digitalizzazione del Paese. Il varo del DI già ribattezzato «digItalia» è atteso entro l'estate e sarà preceduto da un rapporto sulle criticità e gli ostacoli da rimuovere in tema di agenda digitale. (Eugenio Bruno e Marco Rogari)

Ikea (11.04.12): Produrre in Italia può essere più conveniente di produrre in Asia. Lo sostiene Ikea, il colosso del mobile low cost, che ha deciso di trasferire alcune sue produzioni dall'Asia al Piemonte. È qui che si trovano due aziende, una di giocattoli l'altra di rubinetteria, che portano a quota 26 le imprese italiane di cui si serve la multinazionale svedese, che nel 2011 ha acquistato prodotti made in Italy per circa un miliardo di euro (pari all'otto per cento degli acquisti mondiali del gruppo). A rendere più convenienti i fornitori italiani è un mix di fattori: tempo, logistica, qualità del lavoro e salari. Due terzi della rete vendita di Ikea si trova in Europa: producendo nel Vecchio Continente, l'azienda risparmia in termini di costi di trasporto e di impatto ambientale, oltre che sui tempi di consegna. I prodotti italiani, poi, raramente sono oggetto di reclami da parte dei clienti, per via degli alti standard di qualitativi. Ma c'è anche una componente legata ai salari, che mentre nel nostro Paese sono da tempo fermi al palo in Asia tendono a crescere. Tutto questo, dice il gruppo svedese, sta rendendo più competitivo investire in Italia, ormai diventata il primo fornitore della multinazionale scandinava per quanto riguarda la filiera dell'arredo legno. «Abbiamo individuato nuovi partner italiani che hanno preso il posto di fornitori asiatici – conferma l'ad di Ikea Italia, Lars Petersson - grazie alla loro competenza, al loro impegno e alla capacità di produrre articoli caratterizzati da una qualità migliore e a prezzi più bassi dei loro concorrenti asiatici». Le commesse dell'azienda svedese in Italia danno lavoro a 2.500 persone, alle quali si aggiungono gli oltre seimila dipendenti della rete commerciale e logistica. Le fabbriche fornitrici si trovano prevalentemente al Nord: Veneto in testa, poi Friuli e Lombardia. E adesso si è aggiunto anche il Piemonte. Mentre a marzo è stato aperto il primo punto vendita siciliano, a Catania. La quota dell'otto per cento degli acquisti effettuati in Italia dal gruppo scandinavo sale al 34 per cento se si considerano solo le cucine: in pratica una su tre è prodotta nel nostro Paese. Le cucine fanno la parte del leone, ma la catena scandinava da noi acquista anche elettrodomestici, camere da letto, scaffalature, librerie e bagni. LAVERTENZA Eppure non è ovunque tutto rose e fiori. In Friuli per esempio c'è una vertenza aperta alla Friul Intagli di Villanova, Udine, che con i suoi circa mille dipendenti è una delle più grosse imprese di cui fornitrici di Ikea. L'azienda ha previsto di stabilizzare nei prossimi tre anni 246

precari, ma dall'estate scorsa Friul Intagli ha registrato un calo delle commesse da parte del colosso svedese, che avrebbe comportato il mancato rinnovo dei lavoratori interinali e la richiesta accedere alla cassa integrazione. Il sospetto dei sindacati è che dietro l'alleggerimento della produzione ci sia la decisione di Ikea di rivolgersi a partner stranieri, lituani e soprattutto polacchi. La Polonia, in effetti, dopo la Cina è il secondo fornitore del gruppo svedese. Fillea-Cgil, Filca- Cisl e Fenae-Uil, temono adesso di non riuscire a mantenere stabili i livelli occupazionali della Friul Intagli. L'ultimo tavolo sindacati e azienda si è tenuto prima di Pasqua e la vertenza sembra ancora lunga. L'obiettivo dei rappresentanti dei lavoratori è il ritiro della cig e l'allontanamento dello spettro dei licenziamenti. (GIUSEPPE VESPO)

edilizia sostenibile (11.04.12): Filiera sempre più integrata nell'edilizia. La sostenibilità abbatte le barriere tra architetti e ingegneri, la certificazione quella tra professionisti e costruttori. La spinta della recessione semplifica i prodotti e migliora i processi progettuali e costruttivi, l'innovazione individua le soluzioni di qualità a prova di crisi. Secondo una recente indagine promossa da Federcostruzioni e Cresme su «La qualità edilizia in Italia. Definizioni, percezione, criticità e vantaggi», la qualità degli edifici viene misurata oggi considerando i parametri della durevolezza e della conformità dei requisiti e delle aspettative. Si guarda all'estetica quindi ma anche alla funzionalità, che secondo gli operatori del settore si riesce a valutare solo con una certificazione di tipo "prestazionale", capace di certificare quindi il prodotto a 360 gradi, in modo univoco e trasparente. «È fuori discussione la necessaria alleanza tra progettisti e costruttori, a partire dai progetti di riuso e di riqualificazione all'interno delle città - dichiara Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance e alla guida di Federcostruzioni -. Stiamo lavorando per proporre al Governo indicazioni precise per intervenire sul patrimonio costruito. a partire dagli edifici che hanno più di 50 anni (e sono il 70 %), che richiedono interventi di manutenzione straordinaria e politiche di risparmio energetico. La qualità, certificata, deve valere per i materiali, i prodotti, per il cantiere e per l'opera finita». L'Ance sta lavorando con tutta la filiera dell'edilizia e con gli architetti perché «la certificazione non sia un oneroso impegno burocratico e formale, ma presti attenzione alla sostanza». Solo per il 10% degli intervistati nell'indagine Cresme-Federcostruzioni la certificazione «è solo un costo» mentre per il 45 % dei professionisti coinvolti «la certificazione è un elemento portante nella selezione di un prodotto finito e dovrebbero averla tutte le case»; Costruttori e progettisti concordano sul fatto che non basta ridurre i consumi per migliorare l'ambiente costruito, e alcune società di ingegneria anche in Italia stanno cavalcando quest'onda e hanno già fatto delle strategie ambientali il loro core business. Gli inglesi di Buro Happold, che hanno anche una sede a Milano, stanno collaborando con lo studio austriaco di Coop Himmelbau a Riva del Garda per la nuova Fiera e con l'inglese David Adjaye a Udine per il nuovo quartier generale dell'azienda Moroso. I veneziani di Thetis affiancano i tedeschi Sauerbruch Hutton nella progettazione del museo M9 di Mestre proprio per seguire il processo di certificazione Leed del nuovo polo museale. Tre progetti in itinere in cui proprio la sostenibilità consente di dare risposte concrete all'interazione tra architettura, aspetti ambientali e discipline ingegneristiche. Con l'impiego di software sviluppati ad hoc si fanno dialogare architetti e ingegneri, i committenti riescono a conoscere e valutare le performance energetiche e i costruttori hanno la strada segnata per realizzare in 3D i modelli virtuali scelti perché garantiscono la migliore soluzione possibile. Obiettivo è migliorare il comfort abitativo e urbano. Ma i costi? «Se già all'inizio del processo di progettazione si valuta il parametro della sostenibilità, si applica ad esempio il metodo della certificazione Leed, il costo di costruzione è paragonabile a quello di un edificio tradizionale - spiega Fabio Pinton, ingegnere, responsabile dell'area ingegneria civile energia e impianti di Thetis. Ma soprattutto il valore commerciale di un edificio certificato Leed può aumentare anche del 30 %. La certificazione è un plus di forte richiamo commerciale a scala internazionale». (Paola Pierotti)

Federlegno (11.04.12): Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo e azionista dell'omonima azienda che produce cucine non si fa cogliere di sorpresa dal ritorno di Ikea in Italia. «Segna un punto a favore del made in Italy - dice - Finalmente anche Ikea si è resa conto che produrre in Estremo Oriente non paga. Ed è un toccasana per le nostre imprese perché con la crisi e le chiusure abbiamo perso 8 mila posti di lavoro». Invece ora... «Oggi vengono riconosciute la tecnologia e la qualità di un prodotto che, ormai, sembra superare l'handicap di prezzo con la Cina». Che cosa comporta? «Ikea fa tanta componentistica e molto arredamento: cucine, armadi, bagni; il catalogo è enorme. La notizia è dunque importante perché apre a nuove prospettive per le nostre aziende». In tutto questo può aver giocato un ruolo il design italiano? «Credo che i tentativi fatti all'estero non abbiano dato i frutti sperati. Nel ritorno leggo la ricerca della qualità ma anche una strategia legata ai molti investimenti sulla distribuzione nel nostro Paese». Quali saranno le ricadute sul nostro tessuto produttivo? «È una sfida per portare a casa quelle aggregazioni di cui tanto si parla per le piccole imprese, per gestire commesse maggiori e andare all'estero. L'Italia deve essere capace di far coesistere, in equilibrio, prodotti di nicchia e grande distribuzione». Pensa a un modello produttivo in particolare? «Sì, l'orizzonte a cui guardo si chiama Vietnam. Un mercato nuovo che si sta affacciando timidamente e sta imparando l'arte da chi la sa fare. Non a caso la 'scuola è stata proprio quel distretto del mobile, tra Treviso e Pordenone. (ELEONORA VALLIN)

Poltrona Frau (11.04.12): La società di ricerche Equita ha iniziato la copertura del titolo Poltrona Frau con un giudizio buy e un prezzo obiettivo di 1,25 euro, in rialzo del 25% circa sui corsi attuali di Borsa. Secondo gli analisti il gruppo controllato dal fondo Charme, dopo la stasi degli esercizi precedenti, nel 2011 ha saputo tornare a crescere e soprattutto ha attuato interventi sui costi e sulla struttura che lo hanno riportato in condizioni di redditività.

Italcementi (11.04.12): Sono già 120 gli ingegneri e i tecnici al lavoro a i.lab, il centro ricerca e innovazione del gruppo Italcementi, nel parco scientifico tecnologico Kilometro Rosso. L'edificio progettato dall'architetto Richard Meier è ben visibile ormai da alcuni mesi dall'autostrada al termine del «muro rosso» in lamellare metallico ideato da Jean Nouvel che si interrompe proprio per non nascondere. Su uno spazio di 23 mila metri quadrati è stato realizzato un palazzo in cemento - non poteva essere altrimenti - e vetro, che concentra in 7.500 mq la direzione Ricerca e sviluppo, la direzione laboratori del Centro tecnico di gruppo e la direzione Innovazione di Italcementi. Qui vanno cercati i prodotti del futuro in un ambiente costruito utilizzando quelli già inventati dal gruppo, dal cemento fotocatalitico TX Active «mangia smog» TX Active utilizzato nel rivestimento, al calcestruzzo bianco ad alta resistenza impiegato negli elementi strutturali, dal cemento trasparente i.light, utilizzato in alcune pareti e nato per il Padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai, fino al cemento drenante i.idro Drain, utilizzato per le pavimentazioni delle rampe d'accesso ai piani interrati e al giardino. (...) «Il progetto i.lab esprime la vocazione per l'innovazione fortemente radicata nel gruppo

Italcementi e posta a fondamento della strategia di sostenibilità- spiega Enrico Borgarello, direttore Ricerca e Innovazione di Italcementi. Oggi il gruppo investe circa 13 milioni di euro all'anno in Ricerca e sviluppo. Nel 2011 sono stati gestiti più di 20 progetti di più di 170 ricercatori nei laboratori di Bergamo e Guerville. E il tema chiave della strategia Italcementi per l'innovazione è appunto quello dello sviluppo equilibrato». (...)

Cementir (12.04.12): Tornano alla carica i membri del comitato di località Campora e Vaie per i miasmi che, a loro dire, proverrebbero dai camini della Cementir «Un odore forte, che attacca alla gola e provoca il mal di testa», dicono i residenti. Gli episodi si sarebbero verificati venerdì e sabato: «Abbiamo chiamato sia l'Asl che il Comune: nei verbali si conferma la presenza degli odori». Secondo i membri del comitato la fonte è imputabile «allo scarico della ciminiera». «La Provincia - dicono - ha autorizzato una variazione dell'autorizzazione integrata ambientale affinché Cementir potesse usare scarti di laminazione. In pratica rifiuti. La condizione per il rilascio dell'autorizzazione era l'eliminazione degli odori. Ma evidentemente così non è stato». Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri e sono stati avvisati anche il sindaco Paolo Spineto e l'assessore Francesco Bisignano. «Siamo a conoscenza dell'episodio - spiega il sindaco - e ci risulta, dopo aver contattato l'azienda, che era stato riavviato il forno il giovedì, entrando a regime venerdì e sabato. E comunque previsto che il camino debba essere innalzato entro il 15 maggio, pena la sospensione dell'attività produttiva. Abbiamo ragione di ritenere che l'azienda sia intenzionata a tenere fede all'impegno assunto». Tra Cementir e i residenti è in corso da tempo una battaglia, anche sul piano legale. L'ex direttore di stabilimento, Leonardo Laudicina, è già stato condannato in primo grado per emissioni moleste, relativamente agli anni passati. L'azienda ha ricorso in appello ma nel frattempo si è aperto un altro procedimento. Intanto la Cementir ha presentato un piano di miglioramento mitigazione ambientale, mettendo a bilancio ingenti somme per porre in essere misure migliorative delle condizioni ambientali. (IRENE NAVARO)

infrastrutture (12.04.12): La via dello sviluppo passa per le infrastrutture. Un assioma elementare, quasi banale. Che spesso resta appunto un assioma. Mentre il Paese fa i conti con l'arretratezza, l'incapacità di scelte alte e veramente innovative, ritardi «secolari» che ormai dividono irrimediabilmente il Paese in due e accesi dibattiti, come quello attorno alla Tav in Val di Susa. Il tema delle infrastrutture resta dunque centrale nell'agenda della crescita del paese. Dieci le priorità di 800 imprenditori italiani che fanno parte delle giunte delle Camere di Commercio, interpellati nell'ambito dell'indagine Uniontrasporti-Unioncamere. Le prime tre dell'Atlante delle 10 infrastrutture strategiche (individuate tra i 135 interventi considerati di assoluta precedenza) sono Pedemontana, autostrada dei due mari e linea ferroviaria Monaco di Baviera-Verona. Segue al quarto posto l'asse ferroviario fra Ventimiglia-Genova-Milano-Novara-Sempione; al quinto la Brebemi; al sesto l'autostrada Asti-Cuneo; al settimo l'asse autostradale Brennero-Verona-Parma-La Spezia; all'ottavo la Salerno-Reggio Calabria; al nono il corridoio stradale Taranto-Sibari-Reggio Calabria; al decimo il potenziamento e l'elettrificazione della rete ferroviaria Aosta-Chiavasso. Per realizzare queste prime dieci priorità è necessario un impegno economico di 73,8 miliardi, pari al 20% dell'intero corso del programma delle infrastrutture strategiche. Allo stato attuale risulta già individuata circa la metà delle risorse e resta un fabbisogno residuo di 37,9 miliardi. «Le Camere di commercio, già protagoniste del processo infrastrutturale del Paese intendono continuare a dare il proprio contributo per ridurre il gap che comprime la capacità di sviluppo delle imprese», ha detto il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella, sottolineando in particolare che la Tav «è un'opera strategica senza la quale c'è il rischio di un'emarginazione del sistema Italia». L'analisi degli imprenditori è spietata: in Italia, Paese in cui su strada si muove il 91% delle merci e l'82% dei passeggeri, la rete autostradale è ferma al palo da almeno 5 anni. Ma, nonostante ciò, le critiche si concentrano su altre reti infrastrutturali: il 72% degli interrogati a campione è insoddisfatto della rete e del servizio ferroviario, il 64% dello stato di arretratezza delle reti telematiche, il 50% della viabilità ordinaria. Importanti indicazioni anche sul tema dei finanziamenti e delle risorse disponibili. Tra il 2008 e il 2011 gli investimenti per opere pubbliche si sono ridotti del 24% in valori costanti (percentuale che diventa del 27% se si considerala sola pubblica amministrazione). E, stando ai dati disponibili a ottobre 2011, gli investimenti della pubblica amministrazione sono destinati a ridursi ancora in misura pesante nei prossimi anni: le stime ufficiali del ministero dell'Economia e delle Finanze, aggiornate a settembre 2011, parlano di una riduzione degli investimenti della pubblici del 18% in valori correnti nel 2012 e poi una ulteriore riduzione del 5,8% nel 2013. In questo contesto - secondo lo studio - possiamo dire che senza il partenariato pubblico-privato lo scenario delle opere pubbliche dei prossimi anni sarà caratterizzato da una profonda ulteriore contrazione della spesa che colpirà in particolare gli enti locali. (GIUSEPPE MATARAZZO)